

MONITORE DI ROMA

RELIGIONE

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

Libertas, quae sera tamen respexit inertes.

VIRGIL. Ecl. I.

Li 24 febbrajo 1798

Anno I. della Repubblica Romana.

LEGIONE ROMANA

Dulce & decorum est pro patria mori.

Artic. I. Horat. l. 3. Od. 11.

Gli antichi Romani avevano una patria; e però i poeti filosofi potevano facilmente persuadergli che il morire per lei è dolce al cuore di un buon Cittadino, e conveniente al suo carattere. Ma i Romani d'oggi credono veramente di avere una patria? E se lo credono, sanno forse quali sono i sacri doveri da adempirsi verso di lei? E se gli sanno, sono eglino disposti ad adempirli? Giovani Romani voi forse vi offenderete di queste dimande. Ebbene smentitemi, fate palese il vostro patriotismo, perchè ora è tempo. Si deve per la esterna ed interna sicurezza della vostra Repubblica formare una Legione, ed una Guardia Nazionale. Fatemi dunque toccar con mano che correte da ogni parte, ed in gran numero ad offrirvi spontaneamente per la difesa della patria o nell'una, o nell'altra milizia, e dimostrate che non l'interesse, e non l'ambizione, ma che vi sprona un amore puro e verace verso di lei. Se io avessi la curiosità di leggere le note dei concorrenti, troverei forse completa e sovrabbondante

quella che numera *Offiziali*, ma quella dei *Comuni* magrissima. Troverei fra i primi concorrenti quelli che hanno servito nel passato governo non la Patria, ma il Papa e i Cardinali; troverei in somma che tutti aspirano ai gradi supremi prima di averli meritati. O Cittadini, in tal guisa voi servite voi stessi e non la patria.

In secondo luogo non vi mettete in testa, che una sciarpa, una sciabla, un uniforme, ed un alto cappello accomodato con bizzarra obliquità formi un soldato. Ogni stato della società suppone radicati nell'animo di ogn'individuo, che lo compone, certi principii, certe leggi, e certe cognizioni senza le quali è impossibile di bene adempirne i doveri; e potreste comparir ridicoli soldati da scena all'occhio del filosofo imparziale. E siccome non solo voi, ma ancora quelli che sono destinati alla organizzazione della Legione Romana debbono seguir questi principj, io ve gli anderò rammentando, e a quest'oggetto piacemi di tradurvi con opportune annotazioni la Ode sopra citata di Orazio, che tutti presso a poco in se gli racchiude.

O amici, o fratelli, o Cittadini fa d'uopo che il giovinetto, giunto a quella robustezza

che atto lo rende alle militari fatiche, si assuefaccia a soffrire la dura povertà, e poi vada a domare con l'asta formidabile i feroci Parti.

La Romana Legione dovrà necessariamente esser composta di ricchi e di poveri. I primi amano gli agi, e i comodi della vita, non solo per natura, ma ancora per una particolare, costante, e progressiva abitudine fin dalla loro infanzia. I secondi poi per la maggior parte non sono i poveri della fortuna, ma della inerzia, e della poltroneria. Se dunque il militare deve essere assuefatto ad una povertà dura e laboriosa, pare che nè gli uni, nè gli altri, possano essere buoni soldati. Ma intanto la Legione deve organizzarsi; qual dunque sarà la regola generale che seguir dovranno gli organizzatori? Ecco la nostra opinione.

Vi sono due specie di ricchi. La prima comprende quelli che sono tali per una qualunque industria o propria, o ancora dei loro Padri, e questi possono chiamarsi *Possidenti*. Costoro hanno ricevuta una educazione non molto molle, e blanditoria o in città, o in campagna. La seconda specie, comprende i ricchi d'antica data, il di cui sangue divino non può, nè si è mai potuto combinare col sangue umano, e però hanno sul petto una croce, come Pallade ha la sua egida, o hanno una fascia, come Marte ha la sua cintura. Questi si chiamano *Aristocratici*. Cittadini organizzatori, voi che avete veduti i primi andare democraticamente alle pubbliche scuole, soggetti ad una disciplina, di studio, e di contegno, non adulati, non blanditi, non immersi negli agi, e nella opulenza; voi che avete veduti i secondi tenuti con gran cautela aristocraticamente separati dagli altri d'una classe inferiore, chiusi e conservati come reliquie in teche d'oro finissimo, soggetti alla sola disciplina delle riverenze, e dei complimenti, ammaestrati o piuttosto per lo più abbruttiti da un Prete affamato, ed ignorante, adulati dal vil gregge dei servitori, acca-

rezzati o protetti dai buoni amici della sig. Marchesa, o Principessa madre, contentati in ogni loro gusto, e fantasia &c. Ditemi di grazia quali preferirete? Credete voi che sia facile il passare da un elegante, e comodo Faetonte con una Lesbia accanto al rozzo, e disagiato carro di Achille con Patroclo vicino? Se mai costoro a voi si presentano, rispondete loro che il G. Maestro di Malta esige 4 generazioni per aristocratizzare, e che voi n'esigete otto per democratizzare.

Non pretendo però di escludere affatto dalla legione tutti gli Aristocratici, nè di escludergli per sempre. Poichè ve ne sono alcuni i quali animati dal sacro fuoco della civile libertà hanno lottato contro i pregiudizi della educazione, e credo che questi dopo un poco di tirocinio a dispetto d'Elvezio debbano esser considerati. Altri non solo hanno lottato, ma hanno ancor vinto, e luminosi segni della loro vittoria sono stati le domestiche contraddizioni, l'esilio, la perdita dei beni d'impieghi &c. &c.; e questi debbono esser subito preferiti ad ogni altro possidente.

Abbiamo detto che nella Legione debbono esservi ancora i poveri, e questi sono i più. Or costoro possono ridursi a 4 classi, cioè a poveri da tempo immemorabile, e laboriosi; a poveri recentemente impoveriti o dall'avversa fortuna, o dai loro vizi, o dalla loro poltroneria. I primi vanno cercati, i secondi consigliati, i terzi, e i quarti obbligati.

Sarà continuato U.L.

CLUB Art. 1.

Club è un vocabolo inglese che significa *Adunanza*, ma si è applicata particolarmente questa denominazione a certe sale dove cittadini di ogni classe si adunano per invigilare sul loro governo, o sulla condotta politica dei loro rappresentanti. Ora nasce la importante questione se in un paese *democratico* sieno utili, e necessari i Club. Esaminiamola un poco.

Un paese si chiama democraticamente costituito, quando non il preponderante di-

spotismo e potenza di una piccola classe di persone, o non il capriccio, e la predilezione di un solo *regnante* sceglie in prima origine alle cariche, ed agl'impieghi pubblici, ma la libera volontà del popolo, il quale perciò si chiama *sovrano*. Queste cariche, e quest'impieghi in un governo monarchico sono per lo più distintivi di onorificenza e di fasto, perchè in tal caso l'impiegato non dice = *io servo la Nazione* = ma dice = *io servo il Principe* = ed il popolo ignorante ed abbruttito adora non solo il suo Principe, ma tutto ciò ancora che a lui ha rapporto, cioè il suo palazzo, gli abiti, la carrozza, ed i suoi *primi schiavi*. Ma si comprende bene che il vocabolo medesimo *carica*, o peso porta seco necessariamente l'idea di travaglio, e di soggezione, e la idea di onore non deve nascere nè dalla scelta del Principe, nè dalla vicinanza dell'impiegato a questo idolo, ma dalla gratitudine del popolo, che vede il suo rappresentante corrispondere alla sua scelta, e travagliare per provvedere ai suoi bisogni. Di fatti che importa alla massa del popolo che un particolare abbia un servitore pieno d'attività e di bravura, quando quest'attività e questa bravura non è direttamente a lui consacrata, ma al padrone ch'egli si pregia di servire? Poichè dunque in un paese democratico il popolo è il Sovrano e gl'impiegati, le cariche sono, per parlare il linguaggio usuale, i suoi servi, i suoi ministri, domando: il padrone deve egli o nò, invigilare sulla condotta del suo servitore? *sarà continuato U. L.*

Politica Letteraria

degli antichi Comizi Romani. Art. I.

Il popolo Sovrano di Roma dovrà fra non molto adunarsi per iscegliere i suoi rappresentanti, e le sue magistrature. Questo metodo prescritto dalla natura delle società, e dalla ragione giungerà nuovo a certuni assuefatti ad incurvarsi, come i cammelli, a chiunque imponga loro dei pesi, ma incapaci di alzarsi quando il peso ecceda le loro forze. Altri ne avranno un'idea confusa, e promoveranno

mille dubbj, difficoltà, ed inquietudini. Altri finalmente ne avranno distinta idea, ma non potranno o non vorranno darsi la pena d'illuminare i meno istruiti. Noi dunque ci crediamo in dovere di parlare nei nostri fogli della indole, e varie specie degli antichi Comizi Romani, non perchè pretendiamo che debba istituirsi lo stesso metodo, o che debbano adunarsi per tutti gli stessi motivi, ma perchè una cosa già fatta può adattarsi più facilmente a certi tempi quando si sa come fu fatta in altri. Inoltre non sarà discaro agli Eruditi, che si facciano loro sovvenire l'espressioni latine corrispondenti ai varj funzionarii, e alle varie funzioni degli antichi, molte delle quali potranno adattarsi ai nuovi con facile e spontanea traduzione nella italiana favella.

L'assemblea di tutto il popolo Romano per dare il suo voto intorno a qualunque affare fu chiamata Comizi **COMITIA** (*a coeundo* vel. *comeundo*); l'assemblea poi di una parte del popolo fu chiamata **CONCILIUM**. Ma questi vocaboli non furono sempre distinti.

Nei Comizj si trattava di qualunque cosa, che dipendesse dal poter del popolo: Si eleggevano i magistrati, e si passavano le leggi, quelle in particolare che riguardavano una dichiarazione di guerra, o il far la pace. Ancora i rei di certi delitti erano giudicati nei Comizi.

I Comizi furono sempre adunati da certi magistrati, che vi presedevano, e tutto dirigevano; il che allora si diceva **HABERE COMITIA**; *tenere i Comizj*. Quando un affare pendeva avanti il popolo si diceva **AGERE CUM POPULO**, *trattar col popolo*. Ma i voti di tutto il popolo, non potendo esser presi insieme, erano divisi in parti. Vi furono tre specie di Comizi; I **Curiati**, *Curiata*, istituiti da Romolo, i **Centuriati**, *Centuriata*, istituiti da Servio Tullio sesto re di Roma, e i **Tributi**, *Tributa*, così detti per essere stati la prima volta introdotti dai Tribuni del Popolo nel processo di Coriolano.

I Comizj Curiati, e Centuriati non potevano esser tenuti senza prendere gli auspij (*nisi auspicato*), nè senza l'autorità del Senato, ma bensì potevano tenersi i Tributi.

I giorni nei quali era lecito di trattar col popolo erano chiamati giorni Comiziali, **DIES COMITIALES**.

Tanto nel Senato, quanto nei Comizj nulla poteva proporsi o risolversi prima del nascere, nè dopo il tramontar del sole.

I Comizi per la creazione dei Magistrati furono comunemente tenuti in Campo Marzio; ma per far leggi, o per giudicare i rei qualche volta ancora nel Foro, e qualche volta nel Campidoglio. *Sarà continuato U.L.*

Favola di Esopo.

Una Testuggine pregò l'Aquila che le insegnasse a volare, e quanto più questa cercava di persuaderla che ciò ripugnava alla sua natura, tanto più quella persisteva nella sua domanda. Allora l'Aquila la ghermì con gli artigli, la trasportò ad una grande altezza, e quindi abbandonolla a se stessa. La testuggine, caduta sopra uno scoglio, andò in mille pezzi.

Cittadini noi siamo ancora testuggini, e buon per noi che non siamo ancora abbandonati a noi stessi. U. L.

NOTIZIE DEL GIORNO

Seguono le notizie del dì 15 febbrajo

Le acclamazioni del popolo annunciarono l'approvazione dei soggetti, prescelti certamente alle cariche senza formalità di *Comizj*, senza prevenzione, e senza partito. Parlò la stima, e la voce del cuore colla fermezza repubblicana di quei tempi, ne quali il popolo non avea bisogno del segreto per essere imparziale nelle sue elezioni.

Si adunarono sul momento alcuni dei Consoli, e destinarono una deputazione per portarsi dal Generale in capo Alessandro Berthier a rappresentare la determinata volontà del popolo, e ad implorare la protezione della Francese Repubblica.

I Deputati furono
Bonelli Pio - Sforza Cesarini Francesco - Maggiotti Gaetano - Corona Niccolò - Bassi Antonio - Piranesi Pietro - Morelli Carlo - Petrarca Severino.

Questi accompagnati dalle bande militari, dalle bandiere tricolori, e da numeroso seguito di Cittadini si portarono a piedi fino alla *Piazza del Popolo*. Gli evviva continui; le esecrazioni contro il tiranno, e il suo stemma ovunque si vedeva inalzato; i rimproveri contro quelli, che portavano la coccarda del Papa, dimostravano la più giusta indignazione per l'antico governo, ed erano i contrassegni più certi della rinascenza libertà.

Dalla piazza del Popolo i Deputati partirono quindi in carrozza portando seco le bandiere Repubblicane, e giunti al campo espressero al Generale in Capo i voti, e le istanze del popolo. Egli le accolse coi sentimenti d'un Eroe libero, che ama di render libera l'umanità. Congedò i Deputati e gli assicurò del suo favore.

Frattanto il bravo Gen. Cervoni portossi al Vaticano, dove il Papa dopo le sacre funzioni stava ricevendo dai cardinali, e dall'altra sua corte i rallegramenti per il compimento dell'anno XXIII. del suo pontificato, ed i mendaci augurj di molti anni avvenire. O giuste disposizioni dell'Esser supremo! Questo momento così lusinghiero al suo cuore venne turbato dall'annuncio per la sua ambizione il più terribile, che il Popolo Romano stanco delle sofferte oppressioni avea recuperato i suoi diritti, ed era egli perciò decaduto dalla sovranità. S'ammutì pel dolore, e per la confusione il coraggioso, l'insensibile Pio e con volto sbigottito, e tremante appena appena ebbe voce d'implorare la sicurezza della sua persona. Ne fu accertato; ma nondimeno egli passò dalla letizia che avea in lui ridestato la memoria del suo intronizzamento alla tristezza della sua detronizzazione.

Circa le ore tre dopo il mezzo giorno il Gen. in Capo Berthier accompagnato da tutto lo stato maggiore, e da un discreto numero di scelta truppa di cavalleria, e fanteria fece il suo primo pubblico ingresso in Roma, e fra gli applausi saltò al Campidoglio, ove a confortar le speranze ancor

dubbie dei patrioti pronunziò il commovente discorso che qui riportiamo.

„ Ombre di Pompeo, di Catone, di Bruto, di Cicerone, d'Ortensio . . . qui in mezzo al Campidoglio, per voi sì rinomato, ove tante volte difendeste i diritti del popolo, ricevete l'omaggio dei liberi Francesi “.

„ Vengono questi figli dei Galli coll'olivo della pace in questo luogo medesimo a ripristinare gli altari della libertà, che il primo de' Bruti inalzò. “

„ E tu Popolo Romano, scosso finalmente dal sangue che ti scorre nelle vene, fisso gli occhi su i monumenti di gloria, che ti circondano, rivendicasti i tuoi diritti, e insieme riacquistasti l'antica grandezza, e le avite virtù “.

Dopo ciò il Gen. in Capo fra le grida della riconoscenza ritornò al quartier gener. Oh! Eroe forte, e magnanimo non puoi negare, che questo è stato il giorno più bello della tua vita. I Fabj, i Scipj, i Camilli non hanno giammai salito il Campidoglio anche fra i più superbi trionfi con applauso così ingenuo e con gloria così verace. Essi venivano dall'aver soggiogate le Nazioni, tu venisti a render libero il popolo più famoso dell'Universo.

Sul far della sera fu piantato il Vessillo di Libertà a Piazza del Popolo, là donde pochi giorni addietro avealo svelto notturna mano. Quindi il popolo ebro di gioja toglie tutti gli stemmi del Papa, che gli vengono alle mani, e gl'incendia. S'odono d'ogni intorno i gridi d'allegrezza, gli evviva della Libertà, e della Repubblica, ma non succede il minimo disordine, e nulla turba la tranquillità. Questo giorno, che sarà d'eterna memoria alle future generazioni, farà perciò ancor prova della virtù, e della moderazione del Popolo Romano.

In data di questo stesso giorno sono, benchè comparsi posteriormente, i seguenti proclami.

I

„ Il Popolo Romano è rientrato ne' diritti della sua Sovranità proclamando la sua indipendenza attribuendosi il governo dell'antica Roma, e costituendosi Repubblica Romana „.

„ Il Generale in Capo dell'Armata Francese in Italia dichiara in nome della Repubblica Francese, ch'egli riconosce la Repubblica Romana indipendente, e ch'essa è sotto la special protezione dell'Armata Francese „.

„ Il Generale in Capo dell'Armata riconosce in nome della Repubblica Francese il Governo prov-

visorio, il quale gli è stato proposto dal Popolo Sovrano „.

„ In conseguenza ogn'altra autorità temporale emanata dall'antico Governo del Papa è soppressa, e non eserciterà più funzione alcuna „.

„ Il Generale in Capo farà tutte le disposizioni necessarie per assicurare al Popolo Romano la sua indipendenza. Affinchè il suo Governo si bene organizzi, affinchè le nuove leggi sieno fondate su la Libertà, e l'Eguaglianza, egli prenderà tutte le misure necessarie per assicurar la felicità del Popolo Romano „.

„ Il Generale Francese Cervoni viene incaricato di provvedere alla polizia ed alla sicurezza della Città di Roma, come ancora d'installare il nuovo Governo „.

„ La Repubblica Romana riconosciuta dalla Repubblica Francese, comprende tutto il paese che era rimasto sotto l'autorità temporale del Papa dopo il trattato di Campo Formio „. A. Berthier

II.

Si ordina „ Che sino all'organizzazione finale della Repubblica Romana i differenti territorj saran divisi come segue „.

„ I. La Marca d'Ancona, e il Ducato di Urbino sono riuniti: capo luogo sarà Ancona „.

„ II. La Marca di Fermo, lo stato di Camerino saran riuniti, ed il loro capo luogo sarà Fermo „.

„ III. I Territorj di Perugia, di Città di Castello, e d'Orvieto saranno riuniti, ed il loro capo luogo sarà Perugia „.

„ IV. Dell'Umbria, la città di Foligno sarà capo luogo „.

„ V. Porzione del Territorio di Sabina sarà unito a porzione del Patrimonio di s. Pietro, e Viterbo sarà il capo luogo „.

„ VI. La Campagna avrà per capo luogo Velletri „.

„ VII. Il Territorio della città di Roma principierà al Nord dall'imboccatura del Mignone, e si stenderà in linea retta sino alla montagna di Collalto: essa comprende lo stato di Castro; e al mezzogiorno dall'imboccatura del Tevere, e si stenderà in linea retta sino al monte di Subiaco „.

„ Vi sarà in ciascun capo luogo una Municipalità in ragione di un membro per ogni 1500 anime, e ciascun paese del distretto avrà il diritto di nominare un membro per ogni 1500 anime della sua popolazione alla Municipalità del capo luogo. I Consigli generali dei capi luoghi nomineranno per la prima volta i membri delle Municipalità. I dieci più vecchi capi di famiglia di ciascuna Parrocchia riuniti insieme nomineranno in seguito alle cariche della Municipalità, che potranno rimaner vacanti, ma il General in capo dovrà sanzionarne la nomina perchè sia valida. Queste municipalità saran rivestite provvisoriamente dell'ispezione della polizia generale, della nomina ai Tribunali, ed altri impieghi dell'amministrazione di economia, imposizioni, finanze, ospedali &c., e soprattutto delle requisizioni, e contribuzioni. Esse avranno degli agenti

responsabili in tutte le parti per l'esecuzione de' loro Decreti. Esse saranno soggette a corrispondere coi Consoli della Romana Repubblica, e ad aderire alle loro dimande ogni volta che il Generale in capite le abbia sanzionate. Esse renderan conto ogni mese della loro spesa, e del loro introito alla Tesoreria Nazionale. Roma li 27 Piovoso anno 1. della Repubblica Romana (15 febbrajo 1798 v. s.) firm. Berthier

Venerdì 16

Non meno grande e lusinghiero dell'antecedente fu lo spettacolo, che si preparò nella *Piazza Colonna* ai Liberi Romani: Poichè fu tolta dalla truppa civica la più parte dell'antica uffizialità colla sostituzione di altri individui di sperimentato patriottismo, si vide la medesima regolarmente adunata nella suddetta piazza per riconoscere il suo nuovo Comandante. Ed ecco apparire il General Cervoni con seguito di cavalleria, che marcia tra gli evviva e le acclamazioni del popolo spettatore. Quindi volgendosi alle prime linee della truppa civica con quel tuono fermo e vibrato, che è il linguaggio del cuore e della verità, pronunciò la seguente energica allocuzione interrotta di tratto in tratto dalle grida di gioja, e dagli applausi universali.

„ Il Popolo di Roma di cui voi fate parte si è reso libero, e indipendente. La Repubblica Francese ha riconosciuto la sua sovranità. Soldati! Non più schiavi della soverchieria, dell'errore, dell'avvilimento, ma Soldati Cittadini, Soldati della Patria! Io vengo a felicitarvi del vostro contegno, e della vostra condotta nella sempre memorabile giornata di jeri. Io vengo ad annunziarvi che l'indipendenza del Popolo Romano è riconosciuta dalla Repubblica Francese: che questa indipendenza sarà protetta dalla nostra Armata in caso di bisogno.

„ Io vengo a farvi conoscere i Capi che il Popolo Sovrano vi ha dati, e ad ordinarvi a suo nome di obbedire ai loro ordini. Intanto che il Governo Provvisorio pensi all'organizzazione della forza pubblica, voi rimarrete sul piede in cui vi trovate, farete lo stesso genere di servizio sotto il nome di Guardia Nazionale „.

„ Guai a colui che in questa memorabile circostanza non obbedisse alla volontà suprema. Soldati, Cittadini! „ ...

Al fine di questa si raddoppiarono gli evviva, e tutti a gara correano attraverso la folla del popolo per rimirare più da vicino l'invitto Generale, che col suo modesto contegno, e colle sue affettuose risposte impegnava maggiormente l'attenzio-

ne e l'amore dei cittadini di Roma. Si portò quindi successivamente alle altre linee della truppa civica schierate nei diversi lati della piazza, e ripetè con pari vigore ed espressione la medesima allocuzione. Il cittadino Spada, che lo accompagnava, e che veniva da lui dichiarato comandante della truppa nazionale, si perdeva fra gli abbracci degli amici, e l'impaziente affollamento del popolo, che divideva il suo plauso fra i due rispettabili soggetti. Non si posson ridire le tenere espressioni, che dettava il sentimento ai labbri del libero popolo per esaltare il merito del Generale; e chi lo chiamava Liberatore, chi Genio benefico, chi il restitutore della Romana Libertà. Intanto a lui ciascun s'appressava, e qual godeva mirare il suo volto guerriero, quale anelava a sostenergli la staffa, e il palafreno. *Questo giorno è di un gran trionfo per voi, o Cittadino Generale*, gli disse un generoso patriotta; e quanto è grato al mio cuore, rispose il sensibile Cervoni: *io sosterrò con tutto il mio sangue la libertà, che voi avete recuperato. Qui si rinnovano gli evviva, e si accresce il tumulto di gioja, il fremito popolare, e l'entusiasmo patriottico. Ascende finalmente il cittadino Generale il palazzo del monte citatorio, e dalla sua loggia presenta al Popolo Sovrano i sette Consoli, parlando in tal modo*

Cittadini Romani.

„ Il governo che vi opprimeva, che vi aveva resi nulli, e ridicoli in faccia al Mondo non esiste più. All'usurpazione la più insultante all'Umanità, all'avvilimento, alla cecità, ai prestigj è succeduta con uno sviluppo magnanimo delle facoltà morali de' Romani la giustizia, la ragione, e la libertà. Romani! Conservatevi questi santi preziosi diritti... Romani! Un' Armata di uomini liberi è fra voi. Questa proteggerà le vostre operazioni. Voi non dovete farle tendere che al bene generale, ed al sollievo de' poveri „.

„ Il Generale supremo dell'Armata Francese ha riconosciuto solennemente a nome della Grande Nazione l'indipendenza del Popolo Romano, ed i suoi rappresentanti; mi ha incaricato, come capo della forza armata in questa immensa Capitale di offrirvi amicizia, e protezione. Io vi prometto e l'una, e l'altra. Io vi offro con sincera effusione di cuore le mie cure, i miei servigi, la mia vigilanza intera per compiere il grande oggetto della vostra rigenerazione „.

I Consoli prestano il loro giuramento in quell'augusta sala; il Generale li conduce poi seco in diverse carrozze all'immortale Berthier, e termina in tal guisa una così strepitosa funzione.

Consecutivamente sortono varj editti, firmati *Berthier*, in uno dei quali „ per assicurare i fedeli Democratici dalle frodi e dalle persecuzioni dei detronizzati tiranni, si proibisce sotto pena di morte la delazione di stili, coltelli, ed altre armi proditorie; „ in un altro si sopprimono al momento „ i diritti d'asilo nelle Chiese, le giurisdizioni civili e criminali degli Ambasciatori, le franchigie dei loro palazzi, e le loro poste particolari. „ Nel termine di 24 ore si bandiscono dal territorio della Repubblica Romana tutti gli emigrati francesi, e segnatamente il cittadino Maury. Si esentano però da tal legge i Preti francesi deportati „ . A provvedere insieme ai disordini cagionati dalla carta monetata, e dalla moneta di bassa lega, infausti avanzi dell'antica rapacità „ si prescrive la vendita di una parte dei beni ecclesiastici, e si assegnano tre giorni al governo provvisorio per emanarne il piano, onde fra due mesi la carta monetata resti soppressa. „ Si rendono ancora individualmente responsabili i preti del rione di Trastevere di qualunque movimento popolare, che ivi accadesse contrario alla Libertà ed alla Repubblica; „ giacchè da alcuni dei medesimi si era tentato di sovvertire i deboli con ispargere massime indegne d'un popolo libero e tendenti alla distruzione della democrazia.

Si appongono inoltre i sigilli a diversi uffizj del Vaticano, e dimesse tutte le altre guardie, il Santo Padre vien custodito dalla truppa nazionale. In questo stesso giorno si promette al popolo con pubblico avviso la restituzione dei pegni esistenti nel monte di pietà, minori di 20 paoli (*); e s'invita il medesimo a fare nelle due prossime sere una generale illuminazione, che avrebbe per compimento una solenne festa di ballo da darsi gratuita-

(*) E nel giorno appresso sino ai 4 scudi.

mente la domenica p. nel teatro *Aliberti*, per grata memoria di un giorno sì caro, e dei riacquistati diritti. Contemporaneamente si proibisce con editti della prefettura della polizia ogni segno aristocratico, croci, chiavi, trine di livrea, e stemmi gentilizi; ingiungendosi la delazione della coccarda nazionale a tutti i Romani. Cadono a terra in seguito tutte le armi aristocratiche, e si distruggono gli aborriti avanzi dell'antica tirannia. Sorgono in molti luoghi di Roma alberi di libertà, e si pianta formalmente in *Trastevere* nella piazza detta *Romana* con varie applaudite allocuzioni, e con giubilo universale. Il primo, ed il più popolare cittadino di quella contrada detto *Camillone* portato in trionfo da 14 affettuosi compagni, e sventolando la rinnovata bandiera è il primo che va incontro all'albero della libertà, e grida: *viva la Repubblica Romana, viva la Religione, viva la Libertà*. Intanto ne' luoghi soliti della città leggevasi affisso l'editto che segue:

„ Il Popolo Romano essendo rientrato nei suoi diritti, ed avendo presentato al General in capite dell'armata Francese il suo desiderio per un governo popolare, ed insieme a questo desiderio i Cittadini che hanno riunito il maggior numero di voti per comporre questo governo: Il Generale in capite decreta che vi sarà un governo provvisorio composto di sette Consoli della Repubblica Romana, i quali saranno incaricati dell'esecuzione di tutte le leggi, rivestiti di tutti i poteri necessari a questo effetto, e autorizzati a proporre nuove leggi secondo l'urgenza. I Consoli avranno un Commissario presso la Municipalità del capo-luogo di ciascun territorio della Repubblica Romana, per mettere in attività la riunione, e mantenere la corrispondenza col Governo. Avranno essi una guardia assoldata, un Segretario generale; saranno alloggiati nel Vaticano, e saranno loro accordati degli onorarj, che provvisionalmente saranno i medesimi che quei della Repubblica Cisalpina. I cittadini Riganti Francesco, Bonelli Pio, Costantini Carlo Luigi, Bassi Antonio, Pessuti Gioacchino, Arrigoni(**) Gio: Francesco eserciteranno provvisoriamente le funzioni del Consolato. Si procederà quanto prima alla nomina del settimo Console. Il cittadino Bassal è nominato Segretario generale del Consolato. Si procederà immantinentemente alla formazione di una Magistratura maggiore, che dovrà occuparsi unicamente della composizione delle leggi di urgenza, o della correzione delle antiche leggi. Tutti i territorj della Repubblica Romana avran-

(**) Si sa che egli ha rinunziato, e che è stato sostituito in suo luogo il cit. Liborio Angelucci.

no diritto di nominare a questa Magistratura. Le Municipalità de i capi-luoghi de' territorj nomineranno provvisoriamente colla pluralità di tre quarti delle voci i membri di questa Magistratura. Vi sarà un membro per ogni popolazione di trentamila anime. Il Consolato indirizzerà a questa Magistratura le sue dimande per le leggi d'urgenza, e per la correzione delle vecchie Leggi. Le nuove Leggi non potranno essere eseguite che dopo essere sanzionate dal General in capite «.

„ Vi saranno sei Ministri; saranno sotto agli ordini ed alla nomina dei Consoli; saranno responsabili, e saranno loro accordati degli onorarij, e le spese del loro ufficio. Il Ministro delle Finanze comprenderà la Tesoreria Nazionale, le Imposizioni, le Dogane, ed il Commercio. Il Cittad. Maffei Francesco ne eserciterà provvisoriamente le funzioni. Il Ministro della Giustizia avrà l'amministrazione di tuttociò che riguarda i Tribunali, e le Leggi. Il Cittadino Pierelli Francesco ne eserciterà le funzioni. Il Ministero della Polizia avrà nel suo dipartimento tutta l'alta Polizia. Il Cittadino Lambertini ne eserciterà le funzioni. Il Ministero dell'Interno riunirà tutto ciò che riguarda il Clero, le Municipalità, l'Agricoltura, e i Commissarij del Consolato. Il Cittadino Visconti Ennio Quirino ne eserciterà provvisoriamente le funzioni. Il Ministero di Guerra amministrerà tuttociò che concerne il militare, le fortificazioni &c. Il Cittad. Bremond ne eserciterà provvisoriamente le funzioni. Il Ministro degli affari esteri e marina, il Cittadino Corona Camillo ne eseguirà provvisoriamente le funzioni. Vi sarà una Tesoreria Nazionale; tutte le casse saranno riunite in questa, la quale farà tutte le spese, e tutti gl'introiti. Saranno due Commissarij della Tesoreria Nazionale, i quali daranno una sicurtà in terreni corrispondente all'importanza della loro azienda. I Cittad. Borghese Marcantonio - Pallavicini Luigi ne eserciteranno provvisoriamente le funzioni. I Ministri saranno nominati dai Consoli. I Consoli determineranno l'impiego de' fondi sino al momento in cui una rappresentanza nazionale ne disporrà, sempre però coll'approvazione del Generale in capite. I Consoli provvederanno quanto prima alla riforma dei Tribunali di giustizia; tanto ad oggetto di depurare il corpo degli attuali Giudici; quanto per render la giustizia più semplice e meno onerosa al popolo. Non potrà più decidersi un affare criminale senza i giurati; tutte le procedure saranno pubbliche tanto in materie civili, che criminali. Vi saranno de' Giudici di pace: si procederà quanto prima all'organizzazione di questa magistratura sì salutare e sì degna di un popolo libero. Vi sarà in Roma una Municipalità di ventiquattro membri per amministrare la bassa Polizia, e ciò che riguarda le sussistenze, le requisizioni, le fabbriche, gli spettacoli, gli spedali, luoghi pii &c. Essa sarà responsabile al Consolato. I Cittadini Cipriani Marsilio - Pierelli Francesco - Rocchetti Baldassarre - Taddei - Gambini Vincenzo - Martelli Nicola - Calisti Domenico - Sforza Cesarini Francesco - Accoramboni Filippo - Abboni Crispino - Terzant

Guglielmo - Guerra Girolamo - Tortonia Giovanni - Vici Andrea - Camporesi Giuseppe - Ceci - Della Valle Claudio - Raffaelli Giacomo - Cataldi Pietro - Acquaroni Giacomo - Schultheis Saverio eserciteranno provvisoriamente le funzioni di membri della Municipalità. Ogni corpo municipale si dividerà in ufficio di Polizia, ufficio di Soccorso pubblico, ufficio Militare, ed ufficio di Finanze «.

Tutte le nomine, tutte le Leggi, e tutti gli atti del governo sono sottoposti alla sanzione del Generale in Capite dell'Armata Francese.

Roma 27 Piovoso anno 1 della Repubblica (16 Febbrajo 1798 vecch. stil.) firm. Berthier .

Sabato 17

Circa le 11 d'Italia partì per Parigi l'ajutante magg. Cesare Berthier, e verso il mezzo giorno entrò in Roma per la *Porta Flaminia* il Generale in capite preceduto da numerosa schiera di fido popolo, e accompagnato dallo stato maggiore, e da una truppa di cavalleria; e dopo aver visitato diversi luoghi della città ritornò al campo verso la sera. Si pubblicò un religioso invito al popolo di portarsi nella mattina della domenica alla Basilica Vaticana, dove *in ora comoda* (ma non determinata) si sarebbe celebrata una Messa solenne, ed un *Te Deum* in ringraziamento all'Altissimo del fortunato cambiamento seguito con tanta letizia e tranquillità. Una numerosa turba di repubblicani si portò circa le ore 22 al *ghetto* degli Ebrei, dove si piantò in mezzo agli applausi ed alle allocuzioni un albero di libertà. Un altro simile, e con pari acclamazioni fu nuovamente eretto sulla piazza di Spagna nell'istesso luogo, donde fu svelto il primo, e dove gli si promette adesso una esistenza più durevole, e più gloriosa. Le bande rallegravano la festività della pompa, i lumi rendeano un vivo gratissimo splendore, e le bandiere ondegianti per l'aria compivano la bellezza dello spettacolo. La sera si convocarono per la prima volta i Consoli nella sala del *Monte Citorio*; ma fu interrotta la loro sessione da una improvvisa chiamata del General Berthier.